

## Ratzinger, Fides in dribbling e Ratio beffata

BRUNO GRAVAGNUOLO

Tocco e ritocco



**Sciatteria di Panebianco.** Diceva cose sensate, Angelo Panebianco nel suo editoriale di sabato sul «Corriere»: «troppi fanatici in due trincee», «politica e giustizia, scontro irragionevole», «Berlusconi deve accettare il suo giudice», etc. Però il professore, quando parla della querela Ds contro il Cavaliere, va in totale confusione. L'azione Ds - dice - è retrocessa da «penale a civile». Perché sennò sarebbe stata dura rintuzzare l'accusa del Berlusconi, secondo cui i Ds sono stati i «beneficiari» delle inchieste. E ne sarebbe nata una controversia «boomerang», per i Ds. Così Panebianco. Ma il suo è arzigogolo ingannevole. Ripre-

so pari pari dalle strida del Querelato. E invece ha ragione Di Pietro, che stavolta non blatera a vuoto: se l'azione fosse stata «penale», ci voleva l'autorizzazione a procedere. Con i Ds giudici in Parlamento, e attori in tribunale. Di qui l'opzione civilistica. E poi il succo della causa non è l'essere stati o meno «beneficiari» dai giudici. Il punto è la diffamazione: «collusione diretta» tra giudici e Ds. Certo, una querela è una querela. E può andar buca. Inoltre vittimizza l'aggressore. Ma le cose ai lettori - van raccontate per benino. E non alla carlona. Come fa, sciattamente, l'Illustre e Preclaro Professore.

**Timeo Ratzinger.** Et dona ferens. Cioè: attenti a Ratzinger, anche se ostenta tolleranza. Come quando in

un articolo su «Le Monde», tradotto da «la Stampa», cerca di render compatibili la «religio vera» (la sua) con le altre confessioni, tutte «immagini» di un unico «Mistero». Stai per cascarci, nella trappola ecumenica, e, zac, vien fuori la sorpresa: la Veritas religiosa - dice il cardinale - respinge l'evoluzione darwiniana, inscindibile dal suo «ethos crudele». Ma non c'entra un fico secco, l'ethos con l'evoluzione! E già Spencer - a fine secolo - disse: «il darwinismo non è un'etica, e anzi Darwin aiuta la solidarietà della specie». Del resto già i greci distinsero etica e natura. E fu un gran passo avanti. Invece Ratzinger che fa? Simula ossequio alla Ratio dialogante. Ma poi - scavalcando a ritroso il Concilio - ribadisce il dogma creazionista della Fides. Spiacenti,

non funziona.

**Noi & loro.** È vero, quando le indagini lo coinvolsero, non sempre il Pds tenne i nervi a posto, e ci furono reazioni politiche da parte di Folena, Bassanini, Mussi, D'Alema, come rievoca Battista su «la Stampa», citando uno spulcio di Pennacchi sul «Giornale». Epperò dopo le botte, il Pds tenne botta. Non ricusò né denunciò i giudici naturali. Non attaccò la magistratura. Non invocò rivolte, scusanti o amnistie. E sopportò le perquisizioni. E l'accanimento di Nordio, che rivoltò per mesi e mesi Coop e federazioni come un calzino. Senza appropindare a nulla. Nulla. Per non dire delle tangenti a Milano... Il tesoriere Stefanini alla lunga ci rimise la pelle. Provate invece a spulciare al contrario. Non c'è partita.

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LECALDANO INTERPRETA LA DISCIPLINA PIU' DIFFICILE

## «La bioetica? È la palestra dei diritti»

PIETRO GRECO

Una palestra di libertà. Il luogo in cui l'uomo, ciascun uomo, allena i suoi diritti, si reimpossessa del proprio corpo, governa la tecnica e costruisce (contribuisce a costruire) il proprio futuro. Questa è la «bioetica», ovvero l'etica applicata ai muta-

menti che negli ultimi decenni la biologia e la medicina hanno provocato nei processi di nascita, di cura e di morte dell'uomo, nell'interpretazione laica di Eugenio Lecaldano, ordinario di filosofia morale presso l'università «La Sapienza» di Roma, membro del Comitato Nazionale di Bioetica ed esperto di valore internazionale della più interdisciplinare, difficile e controversa delle discipline apparse nel panorama della cultura negli ultimi anni. Questa interpretazione «liberale» e, in un certo senso, «liberatoria» dell'etica applicata all'innovazione tecnica in biomedicina, Eugenio Lecaldano l'ha consegnata alle stampe in un libro, *Bioetica*, appena uscito per i tipi di Laterza. Il libro è costituito da cinque capitoli, ciascuno dedicato a un diritto, a un nuovo diritto, offerto dalle nuove tecnologie biomediche: il diritto di morire, il diritto alla libertà di procreare, il diritto all'integrità genetica, il diritto a un minimo garantito di cure e, il capitolo (il primo) in cui si colloca la bioetica, appunto, nell'età dei diritti.

«Nel suo libro cinque capitoli per illustrare ciò che offrono le nuove tecniche»

«Vede, la bioetica affronta problemi nuovi proposti da tecnologie altret-

«Beh, penso proprio di sì. Anche se non penso che il confronto, anche ra-

disciplinare nasce una trentina di anni fa con le prime riflessioni sulle conseguenze etiche e sociali delle innovazioni biomediche applicate all'uomo. Quelle, per intenderci, relative alle tecniche di ingegneria genetica, di procreazione assistita, ai trapianti di organi, alle tecniche che consentono il cosiddetto «accanimento terapeutico». Ovvero alle tecniche che hanno preteso una nuova definizione di vita e di morte per l'uomo».

**Definito il contenuto della «sua» bioetica, Lei passa a una critica breve, ma serrata e radicale, delle fondamentali teoriche su cui si reggono le principali «bioetiche» finora proposte. Per esempio giuridica riduzionista e velleitaria l'aspirazione a costruire una «bioetica scientifica», fondata sulla ragione e rigorosamente dedotta a partire da pochi assiomi.**

«Beh, questo è l'approccio di alcuni cattolici e di molti moralisti religiosi, secondo cui esiste un ordine naturale fissato da Dio, da cui è possibile e necessario ricavare i diritti e doveri degli uomini. Non credo che questo approccio abbia alcuna possibilità di interpretare le nuove problematiche bioetiche. E, men che meno, di proporsi come interpretazione universale».

**Poiché molti uomini di fede hanno difficoltà ad abbandonare questo approccio, per così dire, divino, Lei ritiene che il conflitto bioetico tra laici e cattolici sia destinato a ripetersi nel nostro paese?**

«Non esiste, naturalmente, una bioetica laica. Esiste, dico per fortuna, una pluralità di posizioni. Tuttavia è possibile distinguere tra l'impostazione di un laico e l'impostazione di un cattolico. La differenza ruota sempre intorno alla disponibilità del proprio corpo. Per un cattolico è un bene indisponibile, perché disponibile solo a Dio. Per un laico il corpo è nella piena disponibilità dell'uomo. Da questa posizione

nascono tutte le differenze sui diritti».

**Indro Montanelli, nei giorni scorsi rivendicava il diritto di poter scegliere quando e come morire. Nel quadro della disponibilità del proprio corpo, Lei include anche il diritto all'eutanasia?**

«Non penso che sia possibile parlare in generale e astratto di diritto all'eutanasia, alla libertà di procreazione e quant'altro. Penso che le libere scelte bioetiche debbano maturare nel concreto delle situazioni. Si tratta di scelte caso per caso. In quest'ottica rivendico, la legittimità del diritto di scegliere come e quando morire».

**A proposito di diritti generali e legittimi. La sua critica si rivolge, anche, a quell'approccio storico alla bioetica che considera diritti dotati di legittimità quelli assun-**

ti, storicamente appunto, nell'ordinamento di un qualche Stato».

«Sì, critico anche questo approccio perché ritengo essenziale separare sempre più e sempre meglio il biodiritto dalla bioetica. Perché non dobbiamo né illuderci né pretendere di poter determinare tutti i comportamenti degli individui, compresi quelli che attingono alla sfera dell'autonomia delle persone, mediante leggi dello stato. Le nuove tecniche biomediche offrono opportunità all'uomo nei processi di nascita, di cura e di morte. Ciascuno di noi deve essere messo nelle condizioni di scegliere in libertà».

**Il luogo primario della bioetica, dunque, non può essere una cattedra e neppure il Parlamento.**

«Il luogo principale delle scelte bioetiche non sono né i comitati tecnici né le

sesti legislative. Il luogo principale è l'opinione pubblica. E la scelta bioetica deve essere il frutto libero di una cultura, non la scelta imposta ex cathedra o ex lege».

**È questa, dunque, la bioetica dei diritti che Lei propone? Una bioetica originale, perché costruita dal basso e vissuta in positivo da quelli che Lei definisce «agenti» oltre che «pazienti» morali?**

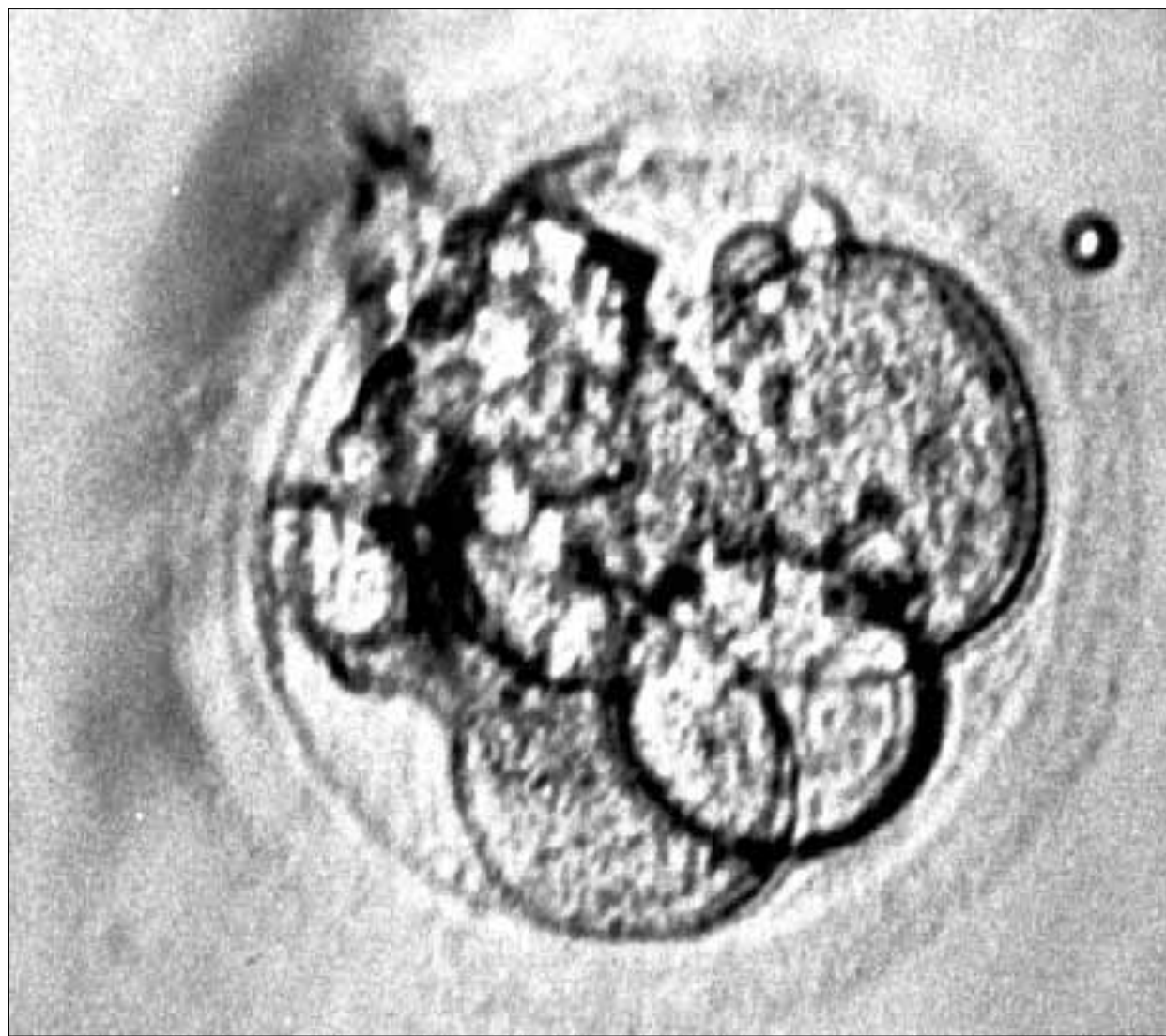
«Sì, io penso una bioetica attiva, costruita con scelte libere e consapevoli, da ciascuno di noi nell'azione quotidiana».

**Tra i grandi diritti, Lei pone quello ad avere un minimo di cure. La bioetica dei diritti, dunque, rivendica a sua volta il diritto di entrare nel vivo del dibattito politico e sociale? In molti paesi e in molte situazioni la cura minima non è affatto un diritto reale.**

«Io faccio riferimento soprattutto al tema dei trapianti. Ma il ragionamento è di tipo generale. Dobbiamo evitare di cadere nell'etica della solidarietà, quella per la quale una persona o l'intera società «donano» qualcosa, chiesia un organo o una cura particolarmente costosa. Ma dobbiamo evitare di cadere anche nella logica pura di mercato. Dobbiamo pertanto rivendicare un'etica sociale. Per cui avere un organo o una cura particolare non sono frutto né di un atto generoso e, quindi, straordinario, né di un atto mercantile. Ma, appunto, un diritto».

**Un'ultima domanda, professore. Lei pensa che ci sia davvero il rischio che la moderna bioetica sancisca la perdita dell'uomo?**

«La paura non è una motivazione morale. Il catastrofismo è un residuo di religiosità. No, io penso che non dobbiamo né possiamo arrenderci. Non possiamo rinunciare a governare la tecnica. Dobbiamo, al contrario, esercitare sempre l'etica della responsabilità. E valutare sia i rischi che i benefici associati a ogni singola tecnologia. D'altra parte, come si fa a nutrire solo paura rispetto a tecniche che ci consentono spesso di allungare la nostra vita o di migliorarne la qualità?».



Un embrione umano clonato in un laboratorio della Corea del Sud nel '98

## Ma la mente umana è impreparata alle novità «perturbanti»

MAURO MANCIA

L'uomo si trova in quest'epoca, di fronte ad una preoccupante impasse: da una parte, come aveva suggerito Freud ne «Il disagio della civiltà», i progressi scientifici e tecnologici rapidi e inarrestabili possono creare il rischio di potenziare le aree più narcisistiche della personalità umana. Dall'altra parte, c'è un altro ancor più grave rischio: che la mente umana, con le sue dinamiche interne, affettive, emozionali, cognitive, non riesca, per la sua stessa inerzia, ad adeguarsi alla velocità con cui gli eventi scientifici e tecnologici «nuovi» che arrivano alla sua conoscenza devono essere tollerati, trasformati, e comunque inseriti nel proprio patrimonio esperienziale.

In questo senso, la bioetica, secondo il filosofo Sebastiano Maffettone, può essere vista come una «filosofia morale applicata» a quelle discipline come la biologia e la medicina, nel loro rapporto con la vita e con la morte. Senza trascurare il fatto, su cui si soffermano molti autori come Vergine, Gaburri, e Pozzi, che la stessa psicoanalisi ha una sua intrinseca etica legata a problemi che nascono dalla stessa relazione analitica.

Stefano Rodotà include nei grandi problemi

della bioetica anche quelli relativi ai «biodiritti»: diritto di procreare, diritto alla doppia figura genitoriale, diritto a un patrimonio genetico non manipolato, diritto alla identità, diritto alla vita, diritto alla morte, diritto a conoscere la propria origine biologica. Ma il problema attuale riguarda sia il corpo che la mente nella sua dimensione etica. Il corpo infatti è diventato in virtù delle nuove tecnologie, un insieme di parti intercambiabili (rene, pancreas, cuore, polmone, ecc.). Ma anche la mente ha tante parti che corrispondono a tutte le finestre che possono essere aperte in un computer, con il pericolo di una perdita di identità (significativo l'esempio del sedicenne che si è identificato con il suo videogioco al punto da diventare egli stesso il personaggio del gioco e a dover essere ricoverato in clinica psichiatrica).

Sulla procreazione assistita e sulla fecondazione artificiale il dibattito è particolarmente vivo. Se Di Chiara suggerisce alla psicoanalisi di confrontarsi con il tema di come pensare il corpo, Malde Vigneri parla dello stupore e smarrimento con cui le donne si confrontano rispetto all'ignoto di una fecondazione artificiale. E così la Ficacci e Bartolomei che sottolineano come nella procreazione assistita, ci sia il pericolo di feticizzare il biologico e di trasformare il mondo fantasmatico

la coppia che ora può «fabbricare» a suo apporto un bambino al di fuori del sesso e sfidando le sue stesse leggi e quelle del desiderio. Perciò la psicoanalisi oggi è obbligata a intervenire nelle questioni di bioetica perché è l'unico metodo che ci permette di interrogarci sulle fantasie, i pensieri, gli agiti umani in rapporto alle nuove esperienze e nuove disponibilità della scienza. Ma la psicoanalisi è anche necessaria perché l'uomo accetti «l'etica del suo limite», e cioè accetti di conoscere i limiti entro i quali egli può agire e elaborare i fatti nuovi nella consapevolezza che alla base di questa possibilità c'è il riconoscere la propria precarietà esistenziale e le difficoltà squisitamente umane a sopportare le perdite, le sconfitte, le frustrazioni e i dolori della vita.

Il vero pericolo che l'uomo oggi deve affrontare è rappresentato dalla possibilità che gli scienziati e le industrie proseguano, senza porsi troppi limiti etici, la loro attività offrendo all'umanità nuove prospettive ma anche nuovi perturbanti progetti. Dall'altra parte ci sono gli intellettuali, gli psicoanalisti, i giuristi e gli uomini comuni, che discutono problemi che non riescono a gestire dato lo smarrimento e l'inerzia della loro mente ad accettare il «nuovo», lasciando che la scienza proseguca con velocità e imprevedibilità.

